

RESTI DI TORCHI DI TRADIZIONE ROMANA IN VALPOLICELLA

Sparsi tra i campi a sostegno di una croce o murati in qualche vecchio edificio, in Valpolicella si offrono con una certa frequenza agli occhi dell'osservatore incuriosito delle grosse pietre cilindriche o all'incirca troncoconiche, alte dal mezzo metro al metro e di diametro variabile tra i 90 e i 130 cm. In alcuni casi si tratta anche di blocchi parallelepipedi, ma tutti indistintamente mostrano delle caratteristiche tracce: una coppetta scavata al centro della faccia superiore di 20-30 cm di diametro, non molto profonda e due incassi verticali a coda di rondine simmetricamente disposti sui lati.

Gli abitanti delle zone dove sono conservati questi curiosi e un po' ermetici cimeli sostengono che si tratti di pezzi di torchi, ma se se ne vuoi sapere di più le spiegazioni si fanno confuse e improbabili: sarebbero serviti a schiacciare direttamente l'uva col loro peso o come macine per olive o ancora come base per la loro torchiatura.

Qualcuno più informato sa anche della teoria che li identifica con cippi di confine di un'antica centuriazione, la divisione romana del terreno secondo rette ortogonali. Un paio di essi, quelli visibili al vaio di Fumane e a Purano, sono stati infatti pubblicati e interpretati in tal modo ⁽¹⁾ per analogia con tutta una nutrita serie di pietre simili note in altre parti del Veneto, soprattutto nel territorio di Belluno e di Bassano, ma anche in val d'Illasi e in zone limitrofe come nella bassa valle del Sarca a nord del lago di Garda ⁽²⁾.

(1) Devo qui ringraziare per gli utili scambi di idee e per la segnalazione di numerosi esemplari di contrappesi di torchi i dott. Brugnoli e Viviani, l'ing. Nicolis e il sig. Grobberio.

(1) A. BENETTI, *Le "Pievi Pagensi" nel Veneto*, Verona 1979, p. 83.

(2) A. DE BON, *La colonizzazione romana dal Brenta a Piave*, Bassano del Grappa 1933, pp. 67, 74-75, 103, 117, 129, 148, tav. IV; Id., *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza 1938, pp. 7-8, 47, 67-69, figg. 11, 13, 95, 136-137; L. ALPAGO NOVELLO, *Resti di centuriazione romana nella Val Belluna*, Rend. Acc. Lincei s. VIII, vol. XII, 1957, pp. 249-269; A. MENEGAZZI, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena s. d. (1984), cat. della mostra, p. 97, figg. 95-96; cfr. anche M. PAGANO, *Un nuovo termine della centuriazione dell'Ager Campanus*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena s. d. (1983), cat. della mostra, pp. 231-234.

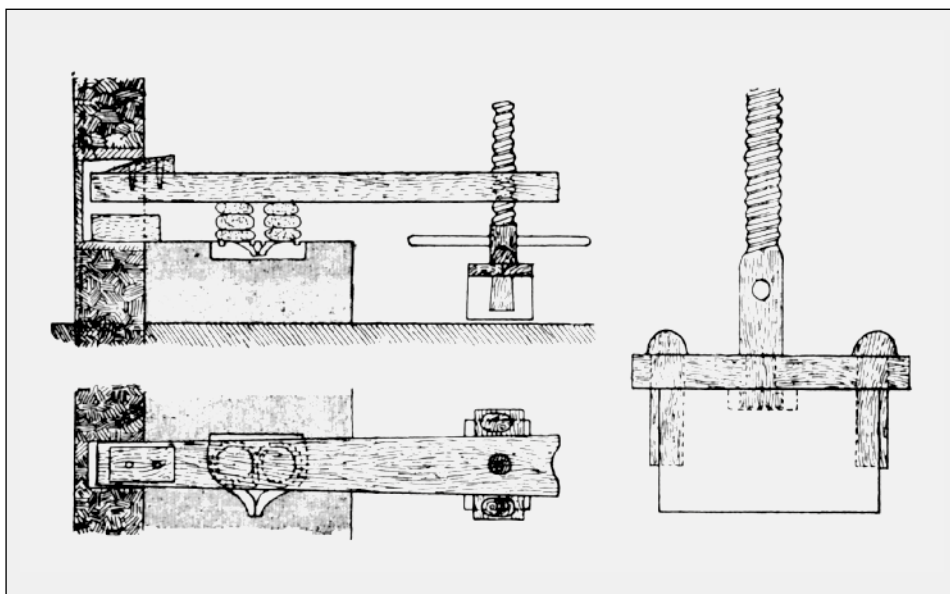


Fig. 1. Torchio di Arginùnta.

Purtroppo una così attraente interpretazione è solo una grossa svista degli archeologi. Dico purtroppo perché anche il sottoscritto fa parte di questa categoria e ammettere un errore non è mai piacevole.

Volendo, si può giocare a scaricabarile ricordando come quest'erronea interpretazione fosse stata «lanciata» non da un professionista, ma da un appassionato cultore della materia; testa il fatto che l'idea era stata accolta da autorevoli esponenti di quella che i tedeschi pomposamente chiamano la «*Altertumswissenschaft*», la scienza dell'antichità ⁽³⁾.

Ha ragione invece la tradizione locale, pur se un po' confusa. Si tratta proprio di contrappesi di vecchi torchi per olio e per vino di un modello ormai scomparso e sostituito completamente dai moderni macchinari, ma talvolta ancora visibile in qualche paesino o nei musei, monumento di archeologia industriale ⁽⁴⁾. Questo tipo di torchio, già descritto con piccole varianti da scrittori classici come Erone d'Alessandria ⁽⁵⁾ o Plinio il vecchio ⁽⁶⁾ e sopravvissuto fino

⁽³⁾ Cadde in quest'errore perfino P. FRACCARO, *Atheneum* n. s. XII, 1934, pp. 100-104, recensendo DE BON, *La colonizzazione*, cit.

⁽⁴⁾ Due esemplari sono per esempio conservati al museo Martini di Pessione (Torino): O. SPINOLA, *Museo Martini di Storia dell'Enologia*, Torino 1981.

⁽⁵⁾ *Mechanica* 3, p. 13 ss.

⁽⁶⁾ *Nat. Hist.* 18, p. 317.

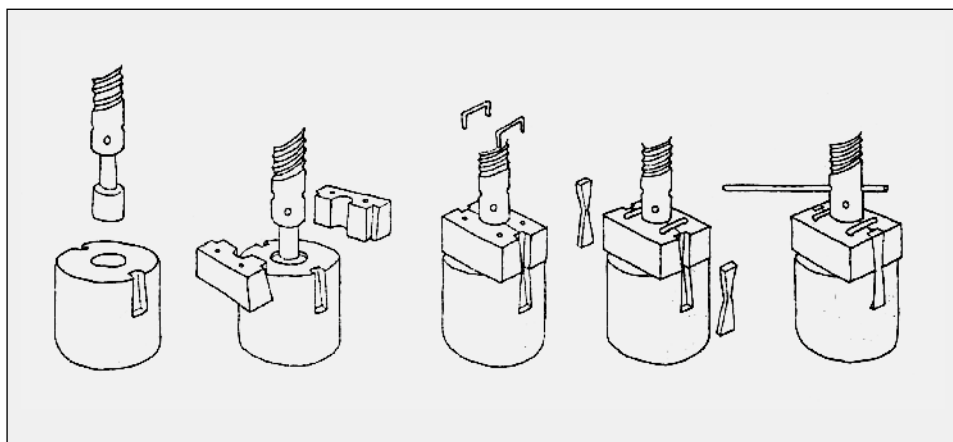


Fig. 2. Sistema di fissaggio del contrappeso alla vite senza fine.

all'altro ieri ⁽⁷⁾, aveva un funzionamento assai semplice ma abbastanza efficiente: le vinacce o la pasta delle olive venivano schiacciate da un grosso trave orizzontale, imperniato alla parete o a due travi verticali, che veniva alzato o abbassato manovrando una vite senza fine in legno, che ne attraversava la testa ed era trattenuta a terra da un pesante contrappeso di pietra con un sistema di ammorsature lignee che ha lasciato le tipiche tracce.

Il marchingegno è illustrato alle figg. 1 e 2 ⁽⁸⁾: gli incassi a coda di rondine sui lati del contrappeso servivano a trattenere con ammorsature lignee la vite e la coppetta permetteva alla testa della vite stessa di ruotare liberamente. Facendo girare la coclea, si poteva sollevare il trave (*prelum* nella terminologia latina) per liberare dalle vinacce o dalla sansa il bancone di torchiatura (*ara*), oppure viceversa lo si poteva abbassare per torchiare l'uva o le olive fino a far sollevare il contrappeso e lasciare sotto pressione il tutto per il tempo desiderato.

Con questo sistema non si potevano ottenere pressioni elevate come nei modelli in cui la vite era ancorata saldamente a terra, ma si limitava il rischio di rompere qualche pezzo della macchina per un'eccessiva sollecitazione, ottenendo allo stesso tempo una pressione più continua e graduale con minor fatica.

⁽⁷⁾ Per i torchi nell'antichità v. A.G. DRACHMANN, *Ancient oil mills and presses*, Kobenhavn 1932; K.D. WHITE, *Greek and Roman Technology*, London 1984, pp. 64-72; J.J. ROSSITER, *Wine and Oil Processing at Roman Farms in Italy*, Phoenix XXXV, 1981, pp. 345-361. Sulla loro sopravvivenza in età moderna v. P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini*, Milano 1980; M.C. AMOURETTI - G. COMET - C. NEY - J.L. PAILLET, *A propos du pressoir à huile: de l'archéologie industrielle à l'histoire*, Melanges Ec. Fr. Rome, Ant. 96, 1984, pp. 379, 421.

⁽⁸⁾ La fig. 1 illustra un esemplare in funzione fino al 1896 ad Arginūnta sull'isola di Kalvmnos: W.R. PATON - J.L. MYRES, *On some Karian and Hellenic oil-presses*, Journal of Hellenic Studies 18, 1898, fig. 1, p. 210; la fig. 2 è tratta da O. CALLOT, *Huileries antiques de la Syrie du Nord*, Paris 1984, tav. 46.



Fig. 3. Verona, vicolo del Guasto. Contrappeso reimpiegato nelle mura di Gallieno.

In qualche raro caso si nota anche che il piano d'appoggio del contrappeso anziché piatto è più o meno convesso.

È un accorgimento per ovviare ad un inconveniente tecnico: con l'abbassarsi del *prelum* varia l'angolo che questo forma con la vite senza fine con il rischio di spezzare quest'ultima, un elemento per la cui fabbricazione erano necessari un legno di ottima qualità e una notevole perizia. Per rimediare bisogna inserire uno snodo tra il trave e la vite o tra questa e il contrappeso, oppure ancora fare in modo che quest'ultimo possa inclinarsi, grazie appunto alla sua base convessa, per compensare la variazione dell'angolo ⁽⁹⁾.

Una storia globale di questo tipo di torchio non è stata ancora scritta e non sarebbe facile seguirla nei suoi duemila anni di vita abbondanti col gran numero di varianti regionali, in cui si diversificò; se ne possono però esporre i punti essenziali. Ancor prima che nei testi classici un suo prototipo ci appare dipinto

⁽⁹⁾ AMOURETTI - COMET - NEY - PAILLET, *op. cit.*, pp. 404-405.



Fig. 4. Mospigolo, "ara" (appendice n. 13).

su un vaso di ceramica greca a figure nere del VI sec. a.C. ⁽¹⁰⁾ e in seguito si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, parallelamente al propagarsi della coltura della vite e dell'olivo.

Esemplari di contrappesi d'età romana simili ai nostri o della variante nella quale il trave veniva abbassato con un verricello, anziché da una vite senza fine, sono stati rinvenuti in Grecia, nelle isole dell'Egeo, in Siria, in Libia, in Algeria, in Marocco, in Spagna ⁽¹¹⁾.

⁽¹⁰⁾ Skyphos attico della collezione Forman ora al Museo di Boston: *The Forman Collection*, London 1899, p. 62, n. 323, tav. a fronte; H.A. FORBES - L. FOXHALL, "The Queen of alt trees" *Preliminary Notes on the Archaeology of Olive, Expedition - The University Museum Magazine of Archaeology / Anthropology*, University of Pennsylvania 21, 1, 1978, p. 42, fig. 8.

⁽¹¹⁾ Atene: H.A. THOMPSON - R.E. WYCHERLEY, *The Athenian Agora* XIV, Princeton 1972, p. 162, tav. 81 a-b. Egeo: PATON - MYRES, *op. cit.*, pp. 209-217. Siria: G. TCHALENKO, *Villages antiques de la Syrie du Nord*, Paris 19-53, pp. 366-367, tavv. CXVII-CXX, CCI, 6; CALLOT, *op. cit.* Libia: PATON - MYRES, *loc. cit.*; O. OATES, *Papers British School Rome* XXI, 1953, pp. 81-117. Algeria: H. CAMPS FABRER, *L'Olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Alger 1953, con bibl. Marocco: M. PONSICH, *Recherches archéologiques à Tanger et dans sa région*, Paris 1970, pp. 273-279; A. AKERRAZ - M. LENOIR, *Bulletin d'archéologie marocaine* XIV, 1981-82, pp. 69-99. Spagna: F. BELTRAN LLORIS, *Epigrafía latina de Saguntum y su territorium*, Valencia 1980, pp. 236-238, tavv. LXXVII-LXXVIII; A. GONZALES BLANCO - J. HERNÁNDEZ VERA, in *Producción y comercio del aceite en la antigüedad*, II congreso internacional 1982, Madrid 1983, pp. 611-616; M.C. FERNÁNDES CASTRO, *Ibid.*, pp. 569-599.



Fig. 5. Pedemonte, contrappeso di torchio e “ara” (appendice n. 23).

In Italia era noto un unico contrappeso certamente romano in Campania ⁽¹²⁾; un secondo, finora inedito, è un pezzo di trabeazione romana riutilizzato appunto come contrappeso e infine impiegato come pietra da costruzione nelle mura gallieniche di Verona, visibile nel tratto di vicolo del Guasto (fig. 3). Ciò non significa che questo tipo di torchio fosse poco diffuso in Italia, perché sappiamo da Plinio ⁽¹³⁾ che la stessa funzione di contrappeso poteva essere svolta da *arcae lapidum*, casse di legno piene di pietre, che ovviamente non lasciano facilmente tracce archeologiche.

Questo tipo di torchio, come s'è detto, fu utilizzato fino a non molto tempo fa senza sostanziali modifiche; quindi, soprattutto in base al solo contrappeso, non è possibile datare gli esemplari noti, né stabilire se servissero per la torchiatura dell'uva o delle olive. Ciò anche perché lo stesso modello di macchina, e talvolta lo stesso torchio, veniva usato sia per il vino che per l'olio.

⁽¹²⁾ M.A. COTTON, *The late republican villa at Posto, Francolise*, London 1979, pp. 65-66, tav. XIII a-b.

⁽¹³⁾ *Loc. cit.*

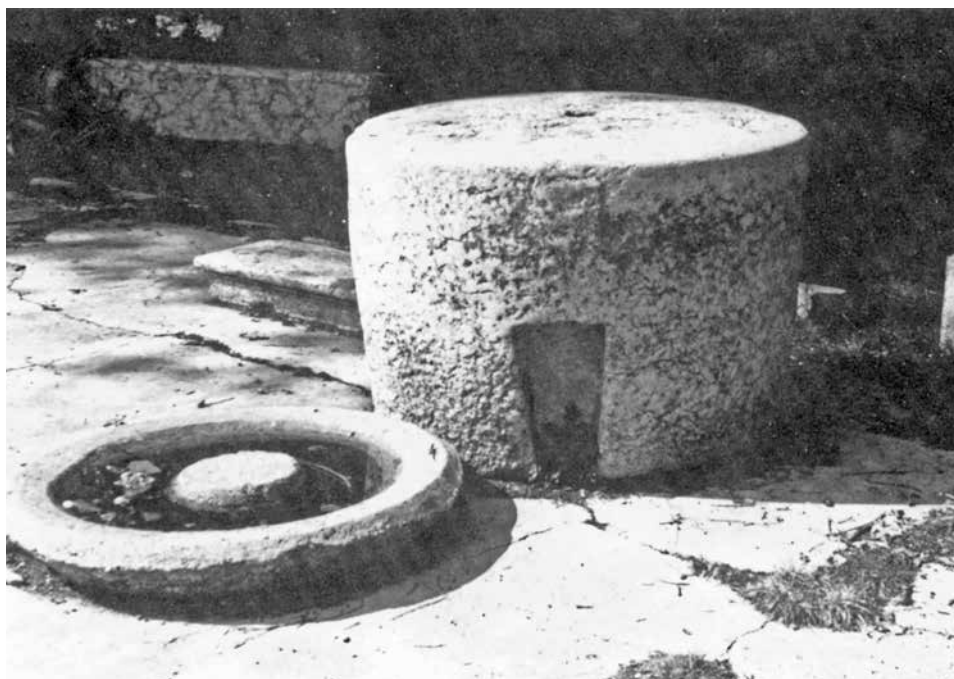


Fig. 6. Villa Albarè, contrappeso di torchio e vaschetta di macina per olive.

Solo in pochi casi ci si può sbilanciare: a Mospigolo (appendice n. 13) è conservata anche l'ara (fig. 4), che per la sua notevole superficie fa pensare a pressioni non elevatissime e rende dunque verosimile si tratti di resti di un torchio per uva; al contrario, la minor superficie dell'ara conservata a Pedemonte (fig. 5; appendice n. 23) e la presenza di una mola depongono a favore di un frantoio per olive e così pure per il caso di Villa Albarè dove, a fianco della chiesa della Croce Trionfante, si vede un grosso contrappeso e una vaschetta di macina per olive (fig. 6).

Per il resto si può dire solo come sia probabile che la maggioranza dei contrappesi noti in Valpolicella fossero relativi a torchi da uva, per il fatto che dal medioevo ad oggi la coltura dell'olivo, benché diffusa, non fu praticata intensivamente in questa regione con l'eccezione della zona di Fumane⁽¹⁴⁾, mentre è superfluo ricordare l'importanza della coltura della vite fin dall'antichità⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁴⁾ Per il medioevo cfr. G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 74.

⁽¹⁵⁾ L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, pp. 59-61; A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, p. 171; VARANINI, *op. cit.*, pp. 71-74.



Fig. 7. Purano, contrappeso di torchio (appendice n. 6).

Ritornando al problema della datazione, gli elementi disponibili sono ridottissimi: è certo anteriore al secondo quarto del XII sec., data della costruzione della pieve di S. Floriano ⁽¹⁶⁾, l'esemplare murato nel campanile di questa chiesa (appendice n. 20); l'esemplare di Purano (appendice n. 6) sostiene un pilastro con iscrizione datata 1514 o 1515 (fig. 7); certamente moderno è invece quello conservato nel tòrcolo di villa Lorenzi-Benati a Canzago (appendice n. 7). Certo non recentissimi saranno stati quelli rinvenuti sotto terra a villa Girardi, a Mospigolo e a Novare (appendice nn. 17, 13, 16), ma il fatto che spesso i contrappesi venissero alloggiati in un'apposita cavità del pavimento del tòrcolo facilitava il loro interro, quando il torchio veniva smantellato e il locale adibito ad usi diversi. Nel complesso perciò credo che la maggior parte di queste pietre siano attribuibili ad età moderna nel senso lato del termine. Questo se non porta molti frutti per la storia economica o anche solo della tecnologia, servirà per lo meno a correggere l'idea che negli studi sulle tradizioni popolari si aveva della diffusione di questo tipo di torchio, concentrata in Italia soprattutto nelle regioni meridionali, Campania, Basilicata e Sicilia ⁽¹⁷⁾.

PAOLO LIVERANI

⁽¹⁶⁾ CASTAGNETTI, *op. cit.*, p. 137.

⁽¹⁷⁾ K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz* VII, 1, Zofingen 1937, carta 1323.

APPENDICE

Contrappesi di torchi in Valpolicella*Comune di S. Ambrogio*

1. S. Giorgio, di fronte alla canonica della pieve (coord. UTM: 32T PR 445441); molto rovinato, base all'incirca rettangolare cm 73 x 85, probabilmente spezzato circa a metà, alt. max. conservata cm 38.

Comune di Fumane

2. Osàn, villa Scipioni (478450); molto ben conservato, alt. cm 80, diam. sup. 88, diam. max. 111; la coppetta nella faccia superiore mostra tracce della rotazione della testa della vite senza fine; è destinato ad essere trasportato all'ex villa Monga a Bure.
3. Bertarole, murato come pietra angolare in una casa sulla strada Osàn-Casterna (477447); alt. cm 55, diam. sup. 67, diam. max. 85 (BENETTI, *op. cit.* alla nota n. 1, p. 83, fig. 9).
4. Vaio, nel cortile della casa di via Vaio, 19 (478445), quasi completamente interrato, base del pilastro di una tettoia; diam. sup. cm 90.

Comune di Marano

5. S. Rocco, a destra della facciata della chiesa parrocchiale (494477); tronco di piramide a base ottagonale, dimensioni faccia sup. cm 87 x 94, base 97 x 104, alt. visibile 45; sostiene una croce moderna (1980).
6. Purano, via Olivo (485470); alt. cm 75, diam. sup. 83, diam. max. 125; molto rovinato sul retro, regge un pilastrino con iscrizione datata MDXIII (I?), che sosteneva una croce (BENETTI, *op. cit.*, p. 83; qui fig. 7).
7. Canzago, nel tòrcolo di villa Lorenzi-Benati (495462); GF. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983, p. 57, fig. al centro.
8. Gnirega, nel giardino davanti a una casa sul lato est della strada ca. 100 m a sud della chiesa (500458); alt. cm 80, diam. sup. 90, diam. max. 100; poco distante è una lastra circolare impiegata, a detta del proprietario, nello stesso torchio.
9. Pozzo, corte Campagnola (489439); alt. visibile cm 46, diam. sup. 96; diam. max. 113; il proprietario lo ha impiegato come base per il pilastro di una tettoia, ma non ricorda dove l'abbia trovato; ritiene servisse per un mulino.
10. Badin, Corte alta (Bonazzi) (495431); alt. cm 80, diam. sup. 110, diam. max. 124; capovolto, base leggermente convessa.
11. Badin, Corte bassa (Castellani) (495432); alt. cm 82, diam. sup. 109, diam. max. 123; capovolto.

Comune di Negrà

12. Prun, villa Salvatera (523488); vi si troverebbe un altro esemplare secondo il sig. Brunelli, Mospigolo.
13. Mospigolo, subito a sud del casale (522483); alt. cm 75, diam. sup. 77, diam. max. 105; rinvenuto abbassando il pavimento della stalla; poco distante è un'ara di grandi dimensioni 170 x 220 (supra, p. 57, fig. 4), ma non rinvenuta assieme; il proprietario ritiene tra ttarsi di macina per olio.

14. Colombare di Tòrbe, al centro del bivio tra via C. Goldoni e via Toari (511462); alt. cm 67, diam. sup. 103, diam. max. 137; sostiene una croce con iscrizione: «C(olombare) di T(orbe) a(nno) D(omini) MDCCCLXXXIV».
15. Villa, di fronte a una casa sul lato est della strada (via dell'Ara) che porta a Vigolo (521448); molto rovinato, di una pietra poco omogenea, profondamente scheggiato, incassi a coda di rondine appena intuibili.
16. Nòvare di Arbizzano, nel giardino della villa (521409); alt. cm 90, diam. sup. 89, diam. max. 99; rinvenuto abbassando il pavimento di un locale di servizio sul lato destro della villa.

Comune di S. Pietro in Cariano

17. Villa Girardi, proprietà Nicolis (471435); alt. cm 95, diam. sup. 85, diam. max. 95; rinvenuto qualche anno fa nello stesso luogo scavando un locale sotterraneo; abbastanza rovinato da scheggiature che ne hanno ovalizzato la base.
18. S. Francesco, entrando nella corte subito a sinistra (476434); alt. visibile cm 50, diam. sup. ca. 85; fondamento d'un'anta.
19. S. Floriano, dietro l'abside della pieve (491424); alt. cm 72, diam. sup. 115, diam. max. 124.
20. S. Floriano, murato nel campanile della pieve (491424); faccia sup. quadrata, cm 71 x 71. Reimpiegati nelle murature della chiesa molti blocchi di incerta funzione con incassi a coda di rondine.
21. Semonte, pietra angolare del muro di cinta di una villa (496423); alt. visibile cm 50; diam. non misurabile.
22. Pedemonte, di fronte al n. 16 di via Masù, utilizzato in un muretto (500410); parallelepipedo alt. cm 64, base 67 x 84.
23. Pedemonte, sul lato nord della strada della Valpolicella, nel giardino di una villa ca. 100 m a est del bivio per Marano (502406); alt. cm 75, base ottagonale 88 x 90; accanto è un'ara 115 x 210 (fig. 5), non molto distante una macina per olive (è di pietra calcarea e non può essere stata usata per grano).

Comune di Pescantina

24. Arcè, al bivio tra via S. Michele e via S. Lucia (442383); alt. visibile cm 48, diam. sup. 88, diam. max. 98; sostiene una colonna con capitello e croce.